

**«Chiesa e Storia»  
VI-VII (2016-2017)**

**ABSTRACTS**

**Giulia Barone, *Forme di vita religiosa non istituzionalizzate tra VI e XIII secolo*, p. 11-22.**

Scrivere la storia delle forme di vita religiosa non istituzionalizzate è impresa praticamente impossibile per buona parte dell'Alto Medioevo italiano; a causa della scarsità di fonti, sia narrative che documentarie, non è possibile né quantificare il fenomeno né attribuirgli caratteristiche precise. La situazione migliora decisamente a partire dal XIII secolo, grazie soprattutto alla presenza di una ricca documentazione notarile, molto variabile però nei diversi contesti. Le forme di religiosità informali sono state, comunque, sempre presenti; rappresentano spesso una fase necessaria alla costituzione di comunità formali ed è certo che caratterizzano soprattutto il mondo religioso femminile.

Writing the history of non-institutionalized forms of religious life is almost impossible for much of the Italian early Middle Ages; because of the scarcity of both narrative and documentary sources, it is neither possible quantify the phenomenon nor attribute precise characteristics. The situation greatly improves since the 13th century thanks to the presence of rich notarial documentation, but very variable in the different geographic contexts. Informal religiosity has always been present; is often a necessary stage for the establishment of institutional communities and is mainly present in the female religious world.

**Alessandra Bartolomei Romagnoli, *I movimenti penitenziali alla fine del Medioevo come problema storiografico*, p. 23-56.**

A partire dagli anni Settanta del secolo scorso gli studi sul movimento penitenziale hanno segnato in profondità la medievistica italiana, terreno privilegiato di incontro di diverse sollecitazioni culturali: la presenza dei laici nella vita della Chiesa, la questione della donna, la *religion civique*, le nuove forme del linguaggio religioso (misticismo e profezia). Questo saggio intende presentare in maniera sintetica i principali risultati conseguiti in una intensa e feconda stagione di ricerche, cogliendo sia le linee di sviluppo del fenomeno della vita *regularis sine regula* che la dialettica vivacissima tra i gruppi di penitenti e la gerarchia ecclesiastica, impegnata nel tentativo di assorbimento e normalizzazione dello spontaneismo religioso. Si indicano, inoltre, alcune piste di ricerca e di approfondimento, anche in relazione alla necessità di definire con maggiore chiarezza, sotto il profilo terminologico, l'articolato panorama delle nuove esperienze di vita religiosa, oscillanti tra il richiamo della solitudine dell'eremitismo e una forte presenza nel mondo attraverso le opere di carità e assistenza.

Since the Seventies, the studies of the penitential movement have deeply marked the Italian medieval historiography, a privileged ground of debate among various cultural interests: the presence of lay people in the Church life, the woman question, la *religion civique*, the new forms of religious language (mysticism and prophecy). This essay summarizes the main achievements accomplished from during an intense and fruitful research period, looking at either the development of *vita regularis sine regula* or the lively dialectics among the groups of penitents, on one hand, and the ecclesiastical hierarchy engaged in the attempt to absorb and normalize the forms of religious "spontaneism", on the other hand. Moreover, some research lines are indicated in order to clearly define and classify the articulate panorama of the religious life new experiences, swinging between the recall of solitude of hermitage and a strong presence in the world through charity and assistance.

**Alessia Lirosi, *Case sante e semireligiose in Italia tra XVI e XVIII secolo*, p. 57-75.**

Nel XVI secolo, il Concilio di Trento e la successiva normativa pontificia estesero l'obbligo della professione solenne e della stretta clausura a tutte le *moniales* e *sanctimoniales* che vivevano in comunità. Riuscirono a sfuggire a tale imposizione solo i gruppi di donne che accettarono di non essere qualificate a tutti gli effetti come "religiose" e che optarono per emettere voti privati oppure nessun voto, limitandosi a una semplice promessa di perseveranza o stabilità nell'istituto. Il saggio intende operare una prima rassegna di tali comunità, senza pretesa di esaustività. Da una prima panoramica emerge che queste "semireligiose" si dotarono spesso di proprie regole e, non di rado, ricevettero riconoscimento e legittimazione da parte delle autorità diocesane locali per il loro impegno a favore di ammalati ed emarginati o perché dedite all'insegnamento e all'educazione delle bambine.

In the Sixteenth century, the Council of Trent and the following papal legislation extended the obligation of the solemn profession and of the strict enclosure to both *moniales* and *sanctimoniales* who lived in communities. Only some groups of women managed to escape such imposition: those who decided not to be qualified as "religious women" and who chose to make private vows or no vote at all, just opting for a simple promise of perseverance or stability in their institute. The paper intends to carry out an initial mapping of these communities without any pretense of exhaustiveness. From a first overview, such "semireligious" women often had an own rule and not rarely received recognition and legitimacy by local diocesan authorities for their commitment in favor of sick and marginalized people or because they were engaged in teaching and educating girls.

**Grazia Loparco, *Semireligiosi in Italia nel XIX e XX secolo. Rassegna di studi e storie*, p. 77-118.**

Questo primo studio sui molti "semireligiosi" del XIX e XX secolo in Italia esamina forme di vita che, pur avendo alcuni caratteri comuni, si differenziano davanti alla Chiesa e alla realtà politica e sociale. Uomini e donne (in maggioranza) sceglievano difatti una *vita regularis sine regula*, più attenti all'apostolato e alla centralizzazione del governo, funzionale all'attività, mentre maturavano rilevanti cambi legislativi in sede ecclesiastica e civile, in conseguenza di trasformazioni culturali, politiche, economiche. Nell'analisi si tiene conto di tre prospettive: quella degli interessati, per i quali aveva un certo significato non appartenere a un ordine regolare vero e proprio; quella della Santa Sede; quella della società e della politica legislativa.

This first study on the many "Semireligious" of the 19th and 20th centuries in Italy, examines forms of life that, while having some common features, differ in the face of the Church and political and social reality. Men and women (the majority), in fact, chose a *vita regularis sine regula*, more attentive to the apostolate and the centralization of government, functional to the activity, while relevant legislative changes matured in ecclesiastical and civic venues as a result of cultural, political, and economic transformations. In the analysis, three perspectives are taken into consideration: that of those interested, for whom there was a certain significance not to belong to a regular order of its own; that of the Holy See; that of society and legislative policy.

**Giuliana Boccadamo, *Monache di conservatorio, bizzocche e romiti a Napoli fra XVII e XIX secolo*, p. 119-195.**

Nella prima parte dell'elaborato ci si occupa dei Conservatori, strutture che a Napoli hanno una lunga persistenza, dalla metà del Cinquecento fino all'Ottocento inoltrato. Vi erano accolte, a seconda delle modalità fondative, a vita o temporaneamente, per esservi educate, ragazze di ceto elevato escluse dal mercato matrimoniale o dalla possibilità di monacarsi; ragazze figlie di consociati delle corporazioni di arti e mestieri; orfane, figlie di prostitute, prostitute stesse e così via. A metà Settecento, ai conservatori si affiancano i ritiri, spesso fondati da donne consociate assieme, simili ai conservatori nell'organizzazione del quotidiano, ma privi di quelle risorse economiche che permetteranno agli istituti più antichi di superare le varie crisi finanziarie. Per l'Ottocento la ricerca si è estesa anche all'allargata provincia napoletana. Nella seconda parte del lavoro ci si sofferma sulle monache di casa di Napoli e provincia, le "semireligiose" per eccellenza, donne vestite in abiti di foggia simili a quelli monastici, residenti nelle proprie case, dedite alla preghiera e al lavoro. Per alcune di loro saranno avviati processi di canonizzazione, e va ricordato che la prima donna napoletana proclamata santa è stata una bizzoca, Maria Francesca delle Cinque Piaghe. Infine, solo per l'Ottocento ci si sofferma sui Romiti,

“semireligiosi”, spesso vestiti in abito di foggia francescana che, col permesso della curia, avevano cura delle cappelle rurali del contado napoletano.

The first section of the paper deals with the *Conservatori*, buildings that in Naples have a long persistence, from the middle of the sixteenth century to the late nineteenth century. Depending on the modality in which they were created, high society dames who were excluded from the matrimonial market or from the possibility of monasticism; daughters of the associates of arts and crafts corporations; orphans, daughters of prostitutes, prostitutes themselves and so on, were welcomed there to be educated, for a lifetime or only temporarily. In the mid-eighteenth century, the *Conservatori* were flanked by the *Ritiri*, institutions often founded by associated women, similar to the *Conservatori* in the organization of daily life but without the economic resources that allowed the oldest institutions to overcome the various financial crises. For the nineteenth century, the research has been extended to the Neapolitan province. In the second part of the paper, we focus on the “house nuns” of Naples, the “semi-religious” women “par excellence”, dressed in suites similar to the monastic ones, living in their own homes, dedicated to prayer and work. For some of them, the canonization processes were subsequently initiated. The first Neapolitan woman proclaimed saint was a “bizzoca”, Maria Francesca delle Cinque Piaghe. Finally, only for the nineteenth century, the focus of the paper is on the *Romiti*, “semi-religious” people, often dressed in Franciscan garments, who looked after the rural chapels of the Neapolitan countryside with the permission of the *Curia*.

**Paolo Fontana, *La vita religiosa «sine regula» nella Repubblica di Genova dall’Antico Regime all’Ottocento. Conservatori, eremiti, terziarie, case di penitenti, p. 197-277.***

In questo studio si è cercato di ricostruire, attraverso una documentazione giuntaci in modo frammentario, la situazione della vita religiosa non regolare nel territorio della Repubblica di Genova. La maggiore concentrazione di conservatori si trovava a Genova ed è facile pensare che questi abbiano assorbito la richiesta che, verso tale sistemazione, veniva dalle giovani e dalle famiglie del territorio della Repubblica. Tali istituti mancano, invece, nel Levante ligure, mentre se ne segnala la presenza nel Ponente. Può essere che tale situazione rispecchi i confini delle diocesi; mentre quella di Genova si estendeva sino all’estremo Levante, nel Ponente esistevano diocesi come Savona, Albenga e Ventimiglia. Se è difficile ricostruire le cifre raggiunte dalle donne ospitate in tali istituti, si può pensare che arrivassero al migliaio, una componente rilevante in una città di Antico Regime come la Genova dell’epoca. L’attività lavorativa svolta era collegata alla produzione tessile; ciò è spiegabile con l’utilizzo di manodopera femminile in tale settore già fuori dal mondo claustrale.

This study tries to reconstruct, through fragmented documentation, the situation of irregular religious life in the territory of the Republic of Genoa. The greatest part of convent-schools was in Genoa and it’s easy to imagine that they were chosen by young girls and families living in the territory of the Republic. These institutes are missing in eastern Liguria, while there are some of them in the western part of the region. Maybe this situation could reflect the dioceses’ borders. The Diocese of Genoa stretched to the far east, in the western part there were dioceses like Savona, Albenga and Ventimiglia. If it is difficult to establish the total number of women living in such institutes, we could suppose they were about a thousand, a considerable component in a city such as Genoa at that time. The work carried out by these women was related to textile production; this can be explained by the use of female labor force in this sector outside the cloistral world.

**Francesca Terraccia, *Gruppi di donne tra casa e monastero nella Lombardia d’antico regime, p. 279-318.***

Nello studio, l’autrice sostiene che tentare di tracciare un primo censimento delle entità semireligiose presenti in alcune comunità lombarde, in un periodo compreso tra il Concilio di Trento e la Rivoluzione francese, sia alquanto complesso. Risulta difficile soprattutto delineare netti confini e contenuti nei quali incasellare una realtà che, secondo le definizioni ufficiali, rappresentava comunità di donne non sottoposte alla clausura e impegnate in attività sociali, che si poneva come terza via alternativa alla clausura e al matrimonio. Tra i gruppi individuati si annoveravano: conservatori, collegi di dimesse e gesuitesse, comunità di orsoline e terziarie. L’autrice cerca di sintetizzare il panorama delle varie realtà presenti nelle diocesi. Se ne deduce che le orsoline occuparono uno spazio significativo e furono la categoria maggiormente rappresentata. Fu infatti, Angela Merici, fondatrice delle orsoline, che ebbe la rivoluzionaria intuizione che la donna potesse vivere consacrata a Dio, libera però dalla

professione e dal vincolo matrimoniale. Nei conservatori veniva accolta la popolazione femminile ritenuta in pericolo, orfane, donne traviate, mogli abbandonate, ragazze prive di mezzi e indigenti. Trovarono anche spazio le gesuitesse che si ispiravano alla spiritualità ignaziana. Numerose le terziarie che abbracciarono il Terz'ordine francescano e condussero vita comune. Queste donne si collocarono tra famiglia e monastero, pronunciarono voti semplici e si dedicarono ad attività assistenziali ed educative.

In the essay “Groups of women between home and cloister in Ancien Regime Lombardy” the authoress asserts is complex to rough out an outline about all the “open communities of women” place in Lombardy in a period of time between the Council of Trent and the French Revolution. Above all is difficult to characterize clear boundaries and contents in which trying to explain institutions such as communities of women not subdued to enclosure, performing charitable service, neither wives nor nuns, choosing a third way. The identified groups were: boarding associations, Jesuitesses, daughters of Saint Ursula, Terziaries. The authoress tries to describe the various reality found in the dioceses of Lombardy. The daughters of Saint Ursula were the more widespread group, indeed Angela Merici, the founder of the company, had the revolutionary intuition that women could consecrate their life to God but allowed to maintain their secular status in the world. The boarding associations provides help for women in danger, orphan, misdirected, abandoned wives, poor and marginalized girls with low standard of living. The Jesuitesses were influenced by the spirituality of Ignatius de Loyola, the founder of the Jesuits. Many were the Terziaries leading the third Franciscan Order and joining community life. All these women lived between marriage an cloister, took simple vows and were engage in social work and in education.

### **Valeria Polonio Felloni, *Esperienze religiose sine regula della Liguria medievale*, p. 319-**

Nel mondo ligure medievale la ricerca di vita religiosa vissuta *sine regula* si dipana su due fronti a prima vista alquanto distanti tra di loro. Il primo filone è il più antico e anche prevedibile. Si tratta dell'eremitismo, scelta di vita connaturata con le origini del monachesimo e con le sue radicali aspirazioni spirituali perseguite in isolamento individuale, pur senza esclusione di contatti con le popolazioni. Il secondo percorso può ancora essere ricondotto alla ricerca di esperienze religiose profonde, ora non più vissute in solitudine bensì sovente in gruppo e aperte all'applicazione concreta della *caritas*, ovvero al soccorso del prossimo nelle sue necessità spirituali e materiali. E in questo caso l'assenza di regola è intesa in senso completo, esteso alla mancanza di codici normativi comunitari. Entrambe le manifestazioni sono indagate e presentate attraverso i secoli (complessivamente tra il V e il XV), con attenzione ai diversi caratteri imposti dai mutamenti del contesto storico e, quindi, alle diverse fasi di appannamento e di ripresa. Vengono individuate le realtà attualmente di sicura esistenza, basate su documentazione edita e con sondaggi su quella inedita. Ciò sollecita alla ricerca di altre affermazioni ancora da individuare mediante la ricerca archeologica e negli archivi.

During the Middle Ages in Liguria the quest for a religious life *sine regula* could take two different paths, which at a first glance appear quite different. Hermitism is the oldest and more predictable path. Being the root of monasticism, this life choice pursues radical spiritual aspirations through individual isolation, although contact with the local populations is maintained. The second path is also based on radical religious ambitions, but these are achieved – often as a community – through the exercise of *caritas*, providing those in need with spiritual and material assistance. In this case, the lack of rules extends to communal regulations. Both choices are examined and illustrated in this article, describing their evolution and change throughout the centuries in response to historical events (between the V and the XV centuries). The article also identifies actual protagonists (e.g. hermits and religious communities *sine regula*), via published and unpublished sources. This highlights the need for further research, both archaeological and within archives, to uncover more realities.

### **Gilberto Aranci, *Oblate e terziarie a Firenze dal Cinquecento all'Ottocento*, p. 351-367.**

L'intervento presenta e documenta in primo luogo la situazione della vita religiosa femminile vissuta fuori dei monasteri a Firenze prima del Concilio di Trento. In secondo luogo vengono presi in considerazione quegli istituti di vita religiosa che, dalla fine del Cinquecento alla metà dell'Ottocento furono fondati in Firenze per un'attività di carità e di educazione verso ragazze in difficoltà. In questi istituti vivevano ed erano attive alcune donne che, come oblate, sceglievano di dedicarsi totalmente alle diverse forme di educazione. Una scelta che esprimeva la volontà di superare i limiti previsti dal modello monastico e claustrale, per riaffermare la libertà di servire il prossimo in modo diverso.

First and foremost the statement presents and proves the situation of female religious life experienced outside the monastery before the Council of Trent. Then the foundation of those religious institutes between 16th and 19th century dedicated for charity and education in favor for young girls in distress. There were women as oblates, who were living and working in these institutes who chose to devote themselves totally in various forms of education. Their choice was the expression of will to overcome the limits sets by the monastic and claustral model and to reaffirm the freedom to serve in a different way.

**Gaetano Zito, *Regolari senza regola in Sicilia e a Catania in età moderna e contemporanea: fra tradizione eremitica e nuove istituzioni*, p. 369-399.**

L'eremitismo costituisce in Sicilia la forma prevalente di vita consacrata *sine regula*. Il fenomeno si registra in tutta la Sicilia ed è attestato dal primo millennio fino all'età moderna, con presenze anche in età contemporanea. Talune esperienze sono particolarmente significative nella diocesi di Catania che, fino alla prima metà del sec. XIX, si estendeva su un'area molto vasta dell'isola. Sugli eremiti sono stati persistenti gli interventi dei vescovi, soprattutto attraverso i decreti sinodali, e dell'autorità governativa. Oltre ad essi vengono esaminate altre esperienze di vita religiosa avviate *sine regula* ma successivamente fatte rientrare nell'ambito della regolarità: i Collegi di Maria, le cosiddette "monache di casa" cioè le bizzoche o pinzochere, indirizzate agli inizi del Novecento verso la Compagnia di Sant'Orsola, il gruppo di donne in seguito Orsoline della Sacra Famiglia, e quelle poi fatte diventare Suore Serve della Divina Provvidenza.

In Sicily, hermitism accounts for the prevailing form of consecrated life *sine regula*. This phenomenon is recorded into the whole island and witnessed from the first millennium to the modern age, also in contemporary times. Some experiences are particularly significant in the diocese of Catania which, until the first half of the XIX century, spread out through a vast area of the island. With regard hermits' life, both governmental authority's and bishops' interventions (especially by synodal decrees) were persistent. Furthermore, other experiences of religious life are examined. Although they have begun *sine regula*, subsequently they have been forced to adopt the idea of regularity. This essay will examine the Collegi di Maria; the *monache di casa*, also called *bizzoche* or *pinzochere*, oriented at the beginning of the twentieth century to the *Compagnia di Sant'Orsola*; the group of women who has become later the *Orsoline della Sacra Famiglia*; and those who then were transformed into the *Suore Serve della Divina Provvidenza*.

**Ivano Reboulaz, *Tentazioni gallicane e tutela sabauda*, p. 401-412.**

Il fenomeno della *vita regularis sine regula* è inesistente nella diocesi di Aosta. La mancanza di tale forma di spiritualità e di vita cristiana è dovuta alla situazione politica, sociale e demografica, ed ecclesiale propria della diocesi di Aosta. A partire dall'indulto di papa Niccolò V che sottomette all'approvazione del duca di Savoia ogni nomina vescovile e abbaziale. Un secondo documento che illustra le prerogative della diocesi di Aosta è il memoriale del 1661 scritto da mons. Albert Bailly: il vescovo si fa interprete dell'autonomia della Chiesa valdostana secondo i principi gallicani, di un gallicanesimo pratico e non di natura dottrinale, e ricorda che la diocesi si regge con usi e costumi propri e che i suoi abitanti usano il francese. È pertanto impensabile un'azione ecclesiale senza il consenso dell'autorità temporale, e ogni attività di governo è intrapresa con il concorso della Chiesa. D'altra parte, il 29 febbraio 1536 l'assemblea dei Tre Stati aveva deciso di rimanere fedele alla religione cattolica e al duca di Savoia. Dal punto di vista sociale ed economico, il secolo XVII registra una povertà diffusa, una economia di pura sussistenza, si aggiungono la peste del 1630, le carestie ricorrenti, le inondazioni. La popolazione è soprattutto contadina, la borghesia è inesistente, gli abitanti della regione sono sparsi in piccoli villaggi anche a quote molto elevate. La città di Aosta conta solo qualche migliaio di abitanti, l'interno della cinta romana è coltivato a orti e a frutteti, e vede la presenza di numerosi ordini religiosi, dediti alla predicazione e alla formazione. Vivono, pregano, insegnano, lavorano e celebrano in edifici e luoghi di culto vicinissimi gli uni agli altri, anche a poche decine di metri di distanza. Si può dire che la "domanda religiosa" trova risposta nelle innumerevoli strutture ecclesiastiche, legate a volte a questa o a quella famiglia notevole.

The phenomenon of a regular life without a rule does not exist in the diocese of Aosta. The absence of this form of spirituality and Christian life may be attributed to the political, social, demographic and ecclesiastical situation characteristic of the diocese of Aosta. The indult (or concession) of Nicolò V is a point of departure: he sought the Duke of Savoy's approval for every nomination he made of bishops and abbots. A second document, the 1661 memorial of Mgr. Alber Bailly, illustrates the prerogatives of the diocese of Aosta: the bishop makes

himself the interpreter of the autonomy of the Church of Val d'Aosta according to Gallican principles, to practical Gallicanism, rather than to doctrinal ones; it recalls that the diocese is ruled according to its own traditions and customs; and its inhabitants speak French. Any church activity is therefore unthinkable without the approval of the temporal authority, and every government activity cannot be undertaken without the consent of the Church. On the other hand, on 29 February 1536, the assembly of the Three States decided to remain faithful to the Catholic religion and to the Duke of Savoy. From the social and economic point of view, the seventeenth century is marked by widespread poverty and a purely subsistence economy, besides the plague of 1630, the recurring famines, and floods. The majority of the population are peasants, the middle class is nonexistent; the inhabitants of the place are scattered in small villages, even in large numbers. The city of Aosta boasts just a few thousand inhabitants; within the Roman town-walls people cultivate gardens and orchards; there are several religious orders dedicated to peaching and [Catholic] formation. They live, pray, teach, work and celebrate in buildings and places of worship very near each other, sometimes a few metres apart. It can be claimed that the 'religious demand' finds response in the several ecclesiastical structures, sometimes related to this or that noble family.

**Stefano Sodi, *Esperienze anacoretiche nella Tuscia tirrenica tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, p. 415-430.**

Il saggio prende in considerazione la precoce, consistente e duratura presenza – documentata dalla fine del IV secolo – di insediamenti anacoretici in alcune isole dell'Arcipelago Toscano attraverso la testimonianza di autori cristiani (Paolo Orosio, Agostino, Gerolamo, Gregorio Magno) e pagani (Rutilio Namaziano), cui seguirono fonti agiografiche e documentarie. Il modello di vita esicastica trapiantato in Occidente trova nelle piccole isole mediterranee le stesse caratteristiche delle distese desertiche in cui si ritiravano gli anacoreti dell'Egitto e della Siria. L'insularità diventa, allora, proiezione di una categoria mentale e consente, in una diversa condizione geografica, una nuova piena corrispondenza tra il paesaggio dello spirito e quello reale.

The essay takes into account the early, consistent and lasting presence – documented from the end of the 4th century – of Anchorites' settlements on some islands of the Tuscan Archipelago through the testimony of Christian authors (Paulus Orosius, Augustine, Jerome, Gregory the Great) and pagans (Rutilius Namatianus), followed by hagiographic and documentary sources. The exemplary life model transposed into the West finds in the small Mediterranean islands the same characteristics as the desert stretches of the Anchorites of Egypt and Syria. Insularity then becomes a projection of a mental category and allows, in a different geographic condition, a new full correspondence between the landscape of the spirit and the real one.

**Maria Luisa Ceccarelli Lemut, *Esperienze eremitiche nella Tuscia tirrenica medievale (secoli XI-XIII)*, p. 431-441.**

Il saggio esamina la rinascita dell'eremitismo che ebbe luogo a partire dalla metà dell'XI secolo. Nella Tuscia tirrenica, tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, si assiste alla nascita di piccoli eremi dislocati prevalentemente sul Monte Pisano, lungo la costa e in qualche isola. La maggior parte di essi entrò a far parte del nuovo ordine di Sant'Agostino, sorto nel 1244 e definitivamente organizzato nel 1256. La maggior parte rimase di piccole dimensioni e non raggiunse l'alba dell'età moderna: l'ubicazione in luoghi appartati e la modesta dotazione patrimoniale favorirono la loro estinzione. Sopravvissero generalmente solo i conventi situati in centri abitati di una certa consistenza.

The essay examines the rebirth of hermitical life that took place from the middle of the 11<sup>th</sup> century. In the Tyrrhenian Tuscia between the end of the 12th and the beginning of the 13<sup>th</sup> century there are the emergence of small hermitages predominantly on Pisan Mount, along the coast and on some island. Most of them became part of the new Order of St. Augustine, which was born in 1244 and was definitively organized in 1256. Most remained small and did not reach the dawn of modern age: the location in secluded places and the modest capital asset encouraged their extinction. Generally only the convents located in the towns survived.

**Joanna Bryske, «Edificare li prossimi facendo in habito secolare»: il caso delle Oblate del Bambino Gesù, p. 443-454.**

La Congregazione delle Suore Oblate (Convittrici) del Bambino Gesù, fondata a Roma nel 1672 da Anna Moroni e padre Cosimo Berlinsani, si colloca tra gli istituti semireligiosi, tipici del periodo post tridentino, dedicati alla formazione umana e spirituale delle donne. L'indagine compiuta nell'Archivio Storico dell'attuale CasaGeneralizia ha messo in luce un lungo e travagliato percorso delle prime generazioni delle Convittrici romane che, tra conflitti e divisioni, pressioni e resistenze, tentarono di definire la propria identità. Furono necessari cinquant'anni di cammino e di nuove elaborazioni dei testi legislativi per trovare equilibrio ed esplicitare le proprie peculiarità. Alcuni elementi furono abbandonati, altri acquisiti. La secolarità, tanto voluta dal Fondatore, ma non ben compresa dalle Convittrici, con il passare del tempo si rivestì dell'abito, dando inizio ad un lento processo di «monacalizzazione». L'articolo segnala diverse questioni e pone una serie di domande, tentando una possibile interpretazione dei fatti e dei documenti. Sono molti i sentieri di ricerca che si offrono a chiunque volesse accettare l'invito a studiare le numerose carte appartenenti a questa Congregazione, emersa in maniera significativa nel panorama religioso della Roma Seicentesca, fungendo anche da modello per altri istituti sorti nel secolo successivo.

The Congregation of the Oblate Sisters of the Child Jesus, founded in Rome in 1672 by Anna Moroni and Father Cosimo Berlinsani, is one of the semi-religious institutes, typical of the post-Tridentine period, dedicated to the human and spiritual formation of women. The investigation carried out in the Historical Archives of the current General House has revealed a long and troubled course of the first generations of sisters, which, between conflicts and divisions, pressures and resistance, tried to define their identity. It took a journey of fifty years, together with the new elaborations of the legislative texts to find balance and make clear their peculiar aspects. Some elements were abandoned, others acquired. Secularity, so desired by the Founder but not well understood by the members of the Congregation, with the passing of time, donned a religious habit, thus initiating a slow process of 'monacalization'. The article points out several issues and raises a series of questions while attempting to interpret historical facts and documents. Research paths are offered to anyone who wants to accept the invitation to study the documentation belonging to this Congregation, that emerged significantly in the religious landscape of the Seventeenth Century Rome, serving as a model for other institutes born in the following century.

**Emanuele Atzori, Tolle, lege. Il libro come oggetto d'uso quotidiano nella congregazione delle Suore Oblate del Bambino Gesù di Roma tra XVII e XIX secolo. Primi risultati, questioni aperte e ipotesi di lavoro, p. 455-488.**

L'intervento presenta i primi risultati della ricerca volta a illustrare l'uso del libro e gli spazi della lettura all'interno della Congregazione delle Suore Oblate del Bambino Gesù (già Convittrici del SS.mo Bambino Gesù) di Roma. Lo studio, partendo dall'analisi del dettato costituzionale, dei libri contabili e di altre fonti archivistiche, individua i principali momenti dedicati alla lettura, le modalità di acquisizione e utilizzo dei volumi e gli spazi dedicati alla biblioteca della comunità. Quindi si snoda attraverso l'analisi del nucleo antico del fondo librario, attualmente conservato per verificare qualità e quantità del posseduto. Ciò che emerge è un quadro ancora *in fieri* che dovrà essere inserito nel più ampio contesto delle similari realtà femminili semireligiose del XVII e XVIII secolo.

The study presents the first results of a research made in order to illustrate the use of books and the spaces dedicated to reading within the Congregation of the Oblate Sisters of the Child Jesus in Rome. The study, starting from the analysis of the constitutional norms, financial registers and other archival sources, identifies the main moments dedicated to reading, how books were acquired and used, and identifies also the spaces dedicated to the community library. The study proceeds with the analysis of the old library nucleus currently stored in order to check the quantity and the quality of the possessor. What emerges is still an *in fieri* picture that will have to be included in the wider context of similar female semi-religious entities of the 17th and 18th centuries.

**Antonella Dargenio, *La Chiesa di Minervino nelle relazioni ad limina dei Vescovi del Seicento*, p. 501-550.**

Le relazioni *ad limina* rappresentano una fonte attraverso cui conoscere, almeno in parte, la storia delle singole Chiese e, malgrado i limiti che le connotano intrinsecamente, assumono particolare importanza in rapporto alle indagini riguardanti le diocesi titolari, talvolta rimaste prive di cospicue risorse archivistiche. La Chiesa di Minervino Murge venne eretta sede vescovile nell’XI secolo con l’avvento dei Normanni nell’Italia meridionale, ma fu soppressa nel 1818 a seguito del Concordato di Terracina, così come avvenne per altre diocesi del Sud. Sebbene accorpata alla diocesi di Andria, fu trasformata in diocesi titolare, senza perdere la sua configurazione di comunità ecclesiastica cittadina. Per tracciare un profilo di questa antica Chiesa pugliese in età moderna sono state esaminate le relazioni *ad limina* dei suoi vescovi succedutisi durante il ‘600, le prime a coprire interamente l’arco di un secolo. Da esse, rispetto alle ricerche già condotte, sono affiorati ulteriori elementi di conoscenza, afferenti tanto all’aspetto territoriale, demografico e sociale, quanto all’ambito propriamente ecclesiale e religioso. Significativa è la testimonianza che esse offrono in relazione con l’azione pastorale dei presuli residenti in favore della vita religiosa di una piccola diocesi e di una popolazione povera, la cui esistenza quotidiana era fortemente condizionata dal lavoro nei campi.

The *ad limina* reports represent a source which helps illumine, at least in part, the history of the individual Churches and, in spite of these reports’ inherent shortcomings, assume particular significance in the research on the titular dioceses, which are sometimes lacking in important archival resources. The Church of Minervino Murge was created an episcopal seat in the 11th century with the coming of the Normans in southern Italy, but was suppressed in 1818 following the Concordat of Terracina, as happened with other dioceses in the South. Although that church was merged with the diocese of Andria, it was transformed into a titular diocese, without being deprived of the status of an ecclesiastical urban community. To trace the profile of this ancient Apulian Church in modern times, it was felt necessary to study of its seventeenth-century bishops’ *ad limina* reports, the first of their kind covering a whole century. Within the context of what has already been done, this exercise provided fresh insights into the territorial, demographic, and social fields, as well as into their strictly ecclesial and religious sphere. Significant is the evidence they offer in relation to the pastoral work performed by resident prelates, offering a more accurate and deeper understanding of the religious life of a small diocese and of a poor population, whose daily existence was strongly conditioned by their work in the fields.

**Angelo Giuseppe Dibisceglia, *Giuseppe Dossetti (1913-1996), “sentinella” della democrazia. Riflessioni storiche nel ventesimo anniversario della scomparsa*, p. 551-562.**

Nel sessantesimo anniversario della scomparsa, il saggio illustra – analizzandolo – il ruolo svolto da Giuseppe Dossetti (1913-1996) negli anni compresi tra il 1945 e il 1952, nel periodo compreso tra la conclusione del secondo conflitto mondiale e la fine della sua esperienza politica tra le fila della Democrazia Cristiana, con particolare attenzione alla “vocazione” di cattolico dallo stesso ottemperata tra i banchi dell’Assemblea Costituente, chiamata ad architettare la nuova Carta Costituzionale per la rinata democrazia dell’Italia repubblicana.

On the sixtieth anniversary of the disappearance, the essay illustrates – analyzing – the role by Giuseppe Dossetti (1913-1996) in the years included between 1945 and 1952, in the period between the conclusion of the second World War and the end of his political experience among the ranks of Christian Democracy, with particular attention to the “vocation” of catholic being respected between the counters of the Constituent Assembly, called to architect the new Constitutional Charter for the reborn Democracy of the Republican Italy.